

V Domenica del tempo di PASQUA

Giovanni 13, 31-35

Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui.

Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.

Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».



I LETTURA

Dagli Atti degli Apostoli 14, 21-27

In quei giorni, Paolo e Bàrnaba ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni».

Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto.

Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfilia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto.

Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede.

II LETTURA

Dal libro dell'Apocalisse di San Giovanni Apostolo 21,1-5

Io, Giovanni, vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più.

E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.

Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini!

Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose».

ACCOLTO E TRACIMANTE

Amare è il compimento della parabola della vita. Se ami, non sbagli. Se ami, non fallisci la vita. Se ami, la tua vita è stata un successo, comunque.

Se cerchiamo la firma inconfondibile di Gesù, il suo marchio esclusivo, lo troviamo in queste parole. Pochi versetti, registrati durante l'ultima cena quando, per l'unica volta nel vangelo, Gesù chiama i suoi discepoli: "Figlioli", con un termine speciale, affettuoso, carico di tenerezza: figliolini, bambini miei.

«Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate come io vi ho amato». Parole infinite, in cui ci addentriamo come in punta di cuore. Ma perché comandarlo, quando l'amore non si finge, non si mendica, non si impone? E perché 'nuovo', se quel comando innerva già tutta la bibbia, legge e profezia? La Bibbia intera è una biblioteca sull'arte di amare. E qui siamo forse al capitolo centrale: *amatevi come io ho amato voi*. La novità emerge dal piccolo avverbio "come". Gesù non dice amate 'quanto me', lui parla della qualità dell'amore. Lo specifico del cristiano non è amare, lo fanno già in molti, sotto ogni cielo, bensì farlo come lui. Non *quanto me*, non ci arriveremmo mai. ma *'come me'*, imparate dal mio stile, dal mio modo: lui che lava i piedi ai discepoli e abbraccia i bambini; che vede uno soffrire e prova un crampo nel ventre, un'unghiata sul cuore; che quando si commuove va vicino e tocca, tocca la carne, la pelle, gli occhi; che non manda via nessuno mai. In cerca dell'ultima pecora, alle volte coraggioso come un eroe, alle volte tenero come un innamorato. Amore non di emozioni, ma di mani, fattivo, di pane.

Ecco come ci obbliga a diventare grandi, e accarezza e pettina le nostre ali perché diventino più forti e possiamo spiccare il volo, e volare lontano. *Come io ho amato voi*. Gesù usa i verbi al passato; non parla della croce che già si staglia in fondo alla notte, parla di cronaca concreta, appena vissuta, nell'ultima cena, quando Gesù, nella sua creatività, inventa gesti mai visti: il Signore che lava i piedi nel gesto dello schiavo o della donna, che offre il pane anche a Giuda, che lo ha preso ed è uscito.

E sprofonda nella notte. Dio è amore che si offre anche al traditore, e fino all'ultimo lo chiama amico. Amore reciproco: *gli uni gli altri*, cioè cominciando da chi è vicino, occhi negli occhi, faccia a faccia, a tu per tu. È la terminologia caratteristica della prima comunità cristiana. E guai se ci fosse un aggettivo a qualificare chi merita il mio amore: È l'uomo, ogni uomo. Perfino l'inamabile, perfino Caino, perfino Giuda.

Allora capisco il comandamento non come una imposizione, ma come il fondamento della storia e il compimento della parabola della vita. Se ami, non sbagli. Se ami, non fallisci la vita. Se ami, la tua vita è stata un successo, comunque. Se ognuno di noi sarà il racconto di un gesto di Cristo, diventerà canale attraverso il quale l'amore, come acqua che feconda, circolerà nel mondo.

Ermes Ronchi

Non come mi ami tu! Dove sta il criterio dell'amore?

Meditazione per la V domenica del tempo di PASQUA

(Giovanni 13, 31-35)



«Eravate invecchiati infatti, per me non costituivate ancora una casa, eravate giacenti sotto le vostre macerie. Perciò, per essere tratti fuori dal cumulo annoso della vostra rovina, amatevi gli uni gli altri».

Sant'Agostino, Discorso 336,1

Le parole ultime

Alla fine, si dicono le cose più importanti. Quando il tempo sta finendo, consegniamo alle persone che amiamo, il nucleo più profondo del nostro cuore.

La relazione terrena tra Gesù e i suoi discepoli volge ormai al termine: Giuda ha preso la decisione di gettarsi nella notte, quella notte che è prima di tutto nel suo cuore. Giuda sprofonda nei suoi abissi interiori. Ma è proprio quella notte che permette alla luce di Cristo di splendere.

La novità dell'amore

Nel momento finale di questa relazione con i discepoli, Gesù affida loro un comandamento nuovo. È una novità che riguarda l'amore. La cosa più importante che Gesù affida alla Chiesa è semplicemente questo invito ad amarsi. E infatti sappiamo bene che proprio lì si nasconde la sfida più insidiosa. Non nelle cose da organizzare o negli eventi da costruire, non nella divisione del potere o nella costruzione dei tribunali, ma nel mettere alla prova la capacità di amare.

Questo comandamento è nuovo certamente perché sposta il baricentro della legge: il fulcro della fede non è più lo sforzo individuale di stare degnamente davanti a Dio, ma la scelta di amare nonostante tutto. **Si tratta di amare anche quando l'altro non la pensa allo stesso modo, anche quando l'altro ci ferisce o mostra indifferenza, anche quando l'altro ci fa del male.** Ecco perché questo comandamento è **nuovo**, perché si tratta di amare anche quando non ci conviene.

Questo comandamento è nuovo anche perché è la dinamica dell'amore che viene da Dio: «Ecco, faccio nuove tutte le cose!» (Ap 21,5). È il Risorto che ci fa vedere in maniera nuova tutte quelle dinamiche che davamo per scontato. **Ogni relazione, ogni contesto, assume un colore diverso se Dio è presente.**

Il suo amore come criterio

Questa novità consiste soprattutto nell'aggiunta di un **come** che Gesù inserisce nel comandamento che lascia ai discepoli: «Come io ho amato voi, così amatevi anche

voi gli uni gli altri» (Gv 13,34). Senza questo **come**, precipiteremmo nell'abisso del confronto e della competizione.

Tendiamo spesso a misurare l'amore e il criterio è di solito l'amore dell'altro: ci sentiamo in debito perché qualcuno ci ha amato, non amiamo perché qualcuno non ci ha amato, calcoliamo l'amore per essere tutt'al più in pari con i conti, cerchiamo di non esagerare perché non sappiamo mai se l'altro sarà in grado di restituire. ***Questa è la dinamica che distrugge l'amore.***

Gesù invece pone il criterio dell'amore fuori dalla relazione: il criterio è il modo in cui **lui ci ha amato e ci ama**, non come ci ama l'altro! E Gesù ci ha amato fino in fondo, senza risparmiarsi e senza fare calcoli. In questo modo ci ha svelato la novità del comandamento dell'amore. Una logica nuova che fa saltare i criteri umani del calcolo e della reciprocità.

Originali nell'amore

Ci distingueremo come cristiani proprio per questa novità, se saremo capaci cioè di amare in un modo che sorprende. Altrimenti continueremo a stare dentro le logiche vecchie della mondanità. Scomparemo se non saremo originali nell'amore.

Se nella Chiesa continuiamo a parlare di ruoli, di potere, di come spartirsi la gestione degli affari, non saremo riconosciuti come discepoli di Cristo: **dal modo in cui ci amiamo, saremo riconosciuti.**

L'amore implica la disponibilità a passare attraverso le tribolazioni, come ben ha imparato la Chiesa delle origini. È nella prova che viene fuori il modo nuovo di amare «dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni» (At 14,22).

Leggersi dentro

- Qual è il tuo modo di amare dentro le relazioni?
- Dal tuo modo di amare puoi essere riconosciuto come un discepolo di Cristo?

Preghiera

Trascorri la tua ultima sera
attorno ad una tavola.

Uno dei tuoi discepoli si allontana per tradirti.

Allora proclami:

***"Ora io vengo glorificato
perché manifesto fino all'estremo
l'amore del Padre".***

Affidi ai discepoli
il testamento del tuo cuore:

"Vi dò un comandamento nuovo:

che vi amiate gli uni gli altri;

come io vi ho amato,

così amatevi anche voi gli uni gli altri.

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli,

se avrete amore gli uni per gli altri".

Aiuta ognuno di noi a fare come Te,
Signore Gesù,
Tu che sei stato
il racconto inedito del volto dell'Amore di Dio.

Tu
nostra ispirazione
e nostro fuoco interiore
rendici consapevoli
che ognuno
è un mendicante di amore.